

Famiglie, fino a 32 stipendi per cancellare il debito residuo

Credito. L'analisi provinciale sui dati Crif: in media occorrono quasi 20 mensilità per estinguere le pendenze. Trento e Rimini ai vertici, Frosinone e Biella in coda. Il rialzo dei tassi minaccia nuovi rincari

Michela Finizio

Il nuovo rialzo di 0,25 punti percentuali varato dalla Banca centrale europea, che innalza il costo del denaro dal 2,25% al 2,5%, minaccia di rendere più onerosi mutui e finanziamenti. Oltre alla casa, il rincaro colpirà anche gli acquisti a rate, a cui le famiglie ricorrono sempre più spesso per fronteggiare l'inflazione e l'instabilità economica. La mappa provinciale del credito di Crif consente di misurare l'indebitamento medio sul territorio con dati aggiornati a giugno 2026: rapportando gli importi residui da restituire allo stipendio medio dei lavoratori dipendenti – entrambi molto variabili da Nord a Sud – si ottiene un'analisi geografica della sostenibilità del debito.

Il cambio di politica monetaria peserà soprattutto su chi si appresta ad accendere un finanziamento, con aggravii significativi sulle rate (si veda l'articolo a destra) e il rischio di una frenata del credito al consumo dopo anni di forte espansione.

Nonostante l'incertezza e la crisi del potere d'acquisto, infatti, gli italiani non hanno smesso di rivolgersi alle banche per ottenere mutui o prestiti. Nei primi sei mesi del 2026 la quota di maggiorenni con almeno un contratto di credito rateale attivo si è ulteriormente allargata, toccando il 60,7% (+1,8% rispetto alla fine del 2025). Un valore cresciuto a doppia cifra rispetto al 46% rilevato a metà 2022.

Il rapporto

Dall'analisi del rapporto medio tra salari e indebitamento della popolazione con crediti attivi, elaborata dal Sole 24 Ore del Lunedì incrociando le retribuzioni lorde dei dipendenti (a tempo pieno, suddivise in 13 mensilità, Istat 2024) con i dati Crif di giugno 2026, emerge che un consumatore tipo dovrebbe accantonare quasi 20 mensilità di stipendio per cancellare il debito residuo tra mutui e altri prestiti.

Il calcolo è teorico ma efficace ed è ancorato ai dati medi provinciali di indebitamento e retribuzioni, seppur entrambe possano assumere differenze anche marcate all'interno dello stesso territorio. La simulazione, inoltre, ipotizza che l'intero salario sia destinato alla chiusura delle pendenze: ne emerge un indicatore di sostenibilità, fermo restando che la rata, per criterio generale, non dovrebbe superare un terzo dello stipendio netto.

Le mensilità necessarie per estinguere il capitale superano le 30 nella provincia di Trento (32 per la precisione) e a Rimini, mentre sono 28 a Prato e Bolzano. A Frosinone e Biella ne bastano invece 13.

Differenze così marcate riflettono una geografia variabile dell'indebitamento. L'esposizione media

residua, cioè la somma dei finanziamenti ancora da rimborsare, è più elevata nei territori in cui i mutui sono maggiormente diffusi o i prezzi delle case più alti. In Trentino-Alto Adige supera i 57mila euro sia a Trento sia a Bolzano; in Lombardia si attesta a 40.294 euro.

All'estremo opposto, i cittadini della Calabria hanno un debito medio inferiore alla metà di quello dei trentini: 17.134 euro, ad esempio, a Reggio Calabria. Incidono i prezzi più bassi delle case e il minor peso dei mutui, che a Reggio rappresentano solo il 9,9% dei crediti attivi, contro una media nazionale del 23,8 per cento. Anche in Sicilia e Molise l'esposizione residua si aggira intorno ai 22mila euro.

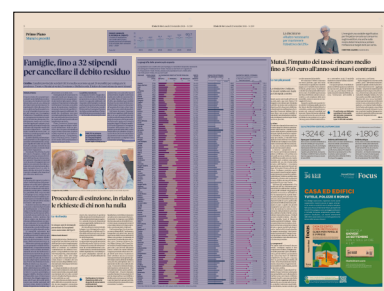
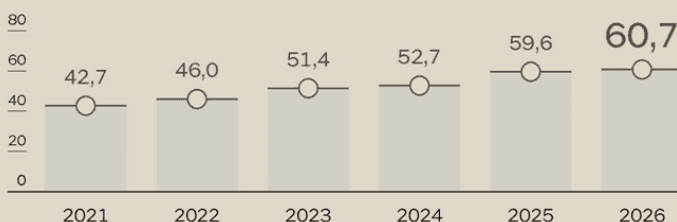
Immaginando di accantonare lo stipendio medio per ripagare mutui e prestiti si ricava una graduatoria dei territori più esposti. Affiancando poi l'esposizione residua alla retribuzione e tenendo conto della quota di popolazione indebitata, emergono i potenziali squilibri rispetto alla capacità reddituale. Stipendi che, ricordiamo, non sono cresciuti negli ultimi decenni: l'Italia è uno dei pochi Paesi Ocse in cui la crescita dei salari reali è nulla sul lunghissimo periodo.

Prato, Grosseto e Livorno presentano il rapporto debito-reddi-

COME È CAMBIATO IL RICORSO AL CREDITO

La quota di popolazione con crediti attivi (mutui, prestiti personali e finalizzati) in % sul totale, dati I semestre 2021 - 2026

Fonte: Crif



to più sbilanciato: nelle tre province, dove la quota di indebitati supera il dato nazionale, il debito residuo equivale al 140% della retribuzione annua. A Caltanissetta, Enna e Potenza, invece, l'esposizione media della popolazione è intorno al 60 per cento.

La politica monetaria

La mappa del credito viaggia dunque a velocità diverse, riflettendo la propensione a contrarre finanziamenti e la capacità reddituale e di risparmio delle famiglie. Incidono anche la permanenza nella casa dei genitori, l'età, l'istruzione, la stabilità lavorativa, il sostegno finanziario della cerchia familiare e l'inten-

sità della ripresa economica locale.

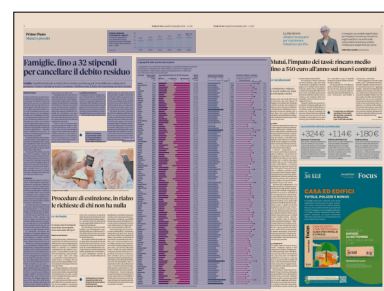
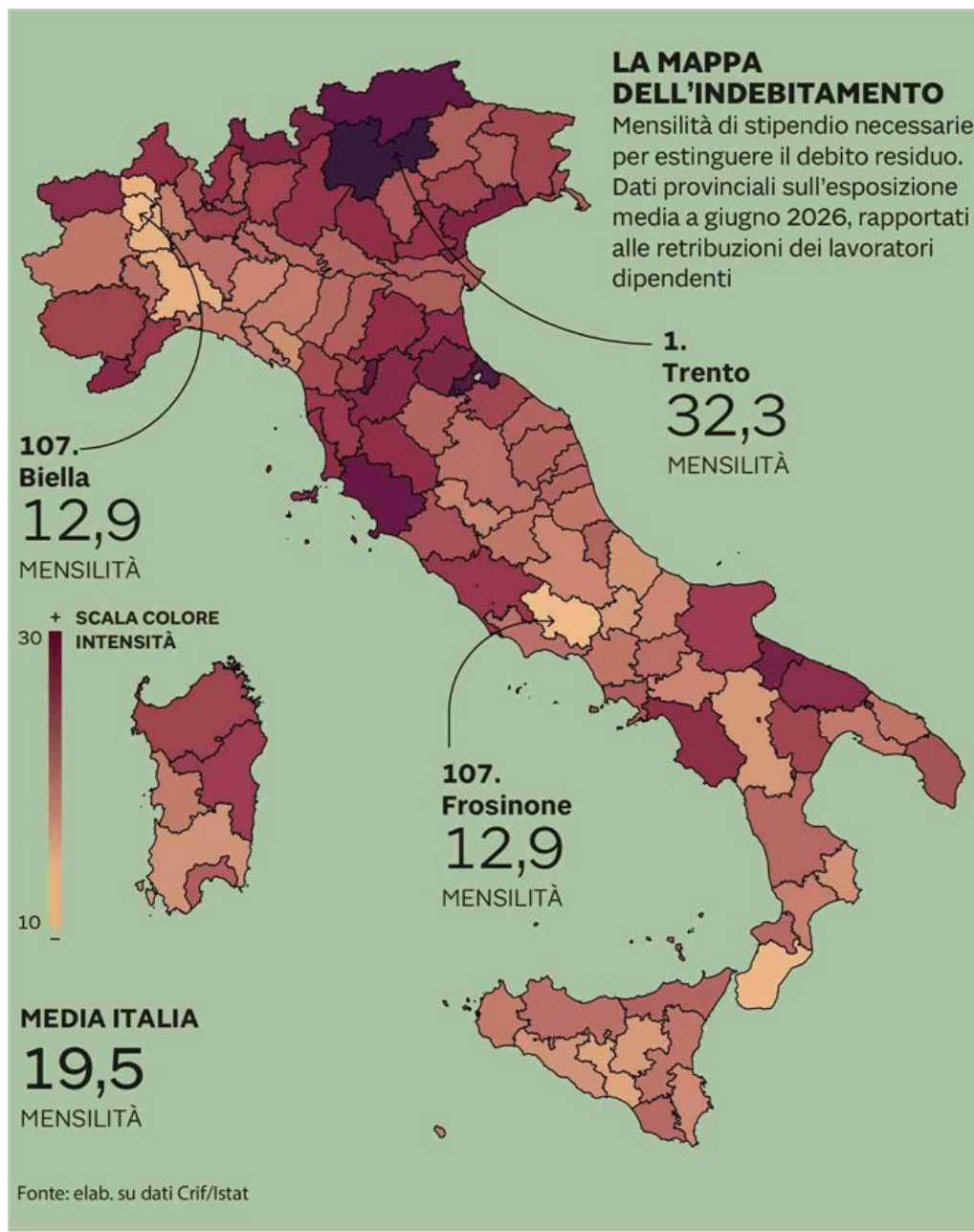
Se il credito diventerà più caro, assisteremo a un calo delle nuove sottoscrizioni. A luglio 2026 il tasso medio sul credito al consumo rilevato dalla Banca d'Italia era dell'8,68%: una risalita al 9,5% farebbe lievitare il costo reale dei beni e potrebbe indurre alcuni a rinunciare all'acquisto di un'auto, di un viaggio o di un nuovo elettrodomestico.

Sul fronte dei mutui, il passag-

gio del tasso applicato dalle banche dal 3% al 4,5% potrebbe generare un extracosto di lungo periodo difficile da sostenere senza garanzie. Nell'attesa di capire se (e come) la prossima legge di Bilancio amplierà il Fondo di garanzia Consap per l'acquisto della prima casa, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, ha ribadito «l'urgenza di evitare che il costo del denaro si trasformi in un freno per le famiglie intenzionate a comprare casa o finanziare progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 60,7% ha almeno un contratto attivo
In Toscana importi da restituire pari al 140% della retribuzione**

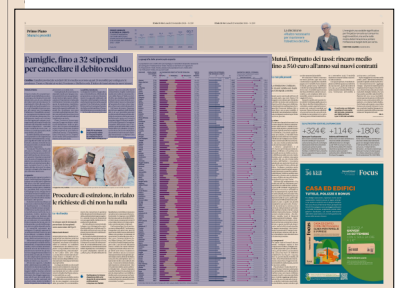


La geografia delle province più esposte

La popolazione con crediti attivi per tipologia, le mensilità di stipendio necessarie per estinguere l'indebitamento medio rilevato sul territorio e il rapporto % tra l'esposizione media residua pesata sulla popolazione con crediti attivi e la retribuzione media annua provinciale

PROVINCE	POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI In %	LA DIVISIONE DEI CREDITI ATTIVI PER TIPOLOGIA				DEBITO MEDIO RESIDUO In euro	MENSILITÀ DI STIPENDIO PER AZZERARE IL DEBITO				RAPPORTO % DEBITO / STIPENDIO Province dove l'indebitamento supera lo stipendio medio annuo
		In % MUTUI	PERSONALI	FINALIZZATI	0		13	26	39		
										25	
Livorno	77,5				36.439				22,7		135,4
Massa Carrara	74,3				26.600				15,8		90,6
Lodi	72,9				37.965				18,7		104,9
Pisa	72,2				39.796				21,6		119,9
La Spezia	71,9				29.843				17,1		94,5
Roma	71,4				43.759				21,7		118,9
Latina	70,2				27.297				17,7		95,5
Pistoia	70,0				34.661				20,6		110,9
Palermo	69,9				25.089				17,7		95,0
Siracusa	69,9				23.175				16,0		85,9
Cagliari	69,7				30.552				19,0		101,7
Pavia	69,6				32.577				17,8		95,4
Novara	69,3				33.765				16,8		89,3
Varese	68,3				41.320				19,9		104,4
Prato	68,2				43.495				28,0		146,9
Sassari	68,2				27.749				21,0		110,0
Lucca	67,8				35.921				20,3		105,6
Siena	67,3				41.182				22,2		114,7
Catania	67,2				25.482				17,5		90,6
Torino	67,1				36.426				17,4		90,0
Monza Brianza	67,0				46.602				20,5		105,6
Aosta	66,5				36.762				23,1		118,0
Frosinone	66,3				20.855				12,9		65,9
Vercelli	66,2				26.525				13,5		68,7
Viterbo	65,8				28.035				19,9		100,5
Grosseto	65,7				37.499				27,4		138,5
Firenze	65,5				45.635				23,4		117,8
Taranto	65,5				25.067				17,3		87,0
Bari	65,1				35.772				23,1		115,4
Pescara	64,9				29.212				18,8		93,8
Perugia	64,7				29.946				17,8		88,5
Sud Sardegna	64,7				20.636				15,5		77,2
Trapani	64,0				20.279				17,0		83,7
Gorizia	63,9				35.883				20,4		100,1
Ragusa	63,6				22.696				18,3		89,6
Parma	63,5				37.534				17,0		82,9
Arezzo	63,3				32.971				18,7		90,9
Milano	63,3				57.411				20,9		101,9
Rieti	63,2				25.657				17,5		85,1
Brindisi	63,1				24.486				17,5		84,9
Modena	63,1				42.152				19,1		92,6
Pordenone	63,1				38.189				19,3		93,6
Como	62,9				42.631				22,0		106,5
Cremona	62,8				35.663				18,1		87,3
Reggio Calabria	62,7				17.134				13,1		63,0
Piacenza	62,6				31.805				16,4		79,0
Ravenna	62,4				42.124				23,0		110,3
Terni	62,4				27.796				16,5		79,0
Teramo	62,2				25.469				17,4		83,2
Alessandria	62,1				26.933				13,7		65,4
Ancona	61,8				32.803				18,6		88,2
Crotone	61,6				18.362				15,6		73,8
Biella	61,5				25.480				12,9		60,8
Venezia	61,4				43.178				24,2		114,3
Reggio Emilia	61,1				38.726				18,1		85,2
Mantova	61,0				36.229				18,6		87,3
MEDIA ITALIA	55,0				32.501				19,5		91,0
Asti	60,7				33.211				17,7		82,5
Ferrara	60,3				32.914				19,3		89,4
Ascoli Piceno	60,2				29.241				18,5		85,8
Padova	60,2				44.475				21,9		101,4
Bologna	60,1				49.202				22,3		103,1
Catanzaro	60,1				21.637				16,9		78,2
Messina	60,1				23.330				18,5		85,7
Pesaro Urbino	60,0				35.779				20,6		95,1
Rovigo	60,0				32.598				19,4		89,4
Napoli	59,8				28.141				19,3		88,7
Chieti	59,5				25.490				15,4		70,6
Oristano	59,5				23.440				17,0		77,6
Verona	59,5				43.664				22,7		103,8
Savona	58,8				34.903				21,7		98,4
Verbano C. O.	58,8				36.211				22,0		99,4
Genova	58,7				34.667				17,0		76,6
Caserta	58,6				23.130				17,5		78,7
Udine	58,3				38.827				20,6		92,3
Forlì-Cesena	58,0				43.320				24,5		109,4
Brescia	57,6				42.667				21,8		96,7
Lecce	57,4				24.745				19,8		87,5
Barletta A. T.	57,1				31.296				25,3		111,2
Treviso	57,1				42.124				20,8		91,2
Trieste	57,1				38.827				18,7		82,3
Imperia	56,8				32.845				23,3		101,8
Bergamo	56,4				43.463				20,9		90,8
L'Aquila	56,4				25.593				16,4		71,3
Fermo	56,0				27.325				18,4		79,3
Macerata	55,8				29.471				18,5		79,4
Vicenza	55,3				40.303				19,7		83,6
Nuoro	54,8				24.853				21,2		89,4
Caltanissetta	54,4				20.541				14,4		60,3
Cosenza	54,4				21.561				18,4		76,8
Lecco	54,3				41.534				19,4		81,2
Campobasso	53,8				23.865				16,3		67,3
Foggia	53,8				27.610				21,2		87,6
Salerno	53,5				29.000				22,8		93,7
Isernia	52,8				20.875				15,0		61,0
Rimini	52,4				42.700				30,3		121,9
Cuneo	52,2				40.517				21,0		84,1
Avellino	51,8				23.446				16,4		65,3
Vibo Valentia	51,4				19.540				18,3		72,3
Agrigento	50,6				18.904				15,6		60,6
Matera	49,4				28.487				20,6		78,4
Benevento	49,0				23.289				17,9		67,5
Enna	49,0				19.497				15,0		56,4
Belluno	48,8				36.382				19,2		71,9
Potenza	48,2				22.687				15,2		56,3
Trento	47,1				57.938				32,3		117,1
Sondrio	39,6				43.841				25,2		76,6
Bolzano	28,7				57.649				27,9		61,5

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Crif (mappa del credito a giugno 2026) e Istat (retrib. media annua, 2024)



Welfare aziendale, estensione della platea con effetti dal 2025

Decreto Omnibus

Il Dlgs 148/2026 ripristina l'elenco dei familiari esclusi l'anno scorso

Per fruire dei benefit erogati al dipendente non serve il requisito della convivenza

Diego Paciello

Il decreto Omnibus (Dlgs 148/2026) in vigore dal 12 agosto, ha restituito all'elenco dei potenziali beneficiari delle somme, delle opere e dei servizi di welfare aziendale contenuto nell'articolo 12 del Tuir la sua formulazione originaria, prima delle modifiche arrivate a fine 2024. L'intervento normativo ha riportato ordine in un contesto che alcune modifiche degli ultimi due anni avevano reso complicato, anche per gli operatori del settore.

Le modifiche del 2025

Due interventi successivi – la legge di Bilancio del 2025 prima e il Dlgs 192/2025 poi – avevano modificato sensibilmente il novero dei possibili soggetti beneficiari del welfare aziendale, creando diverse criticità a tutti gli operatori del mercato, inclusi i cosiddetti provider di servizi welfare. Fino al 31 dicembre 2024, infatti, oltre al dipendente, al suo coniuge non legalmente ed effettivamente separato (compreso il partner nelle unioni civili ex lege 76/2016) e ai suoi figli (anche adottivi, affidati o affiliati), facevano parte dell'elenco:

- i genitori o, in loro mancanza, gli ascendenti prossimi (i nonni non erano perciò considerati in quanto tali, ma solo in assenza dei genitori);
- gli adottanti;
- i generi e le nuore;
- i suoceri;
- i fratelli/sorelle germani (coloro che condividono entrambi i genitori) o unilaterali.

Per fruire dei benefici fiscali e contributivi associati alle erogazioni previste dall'articolo 51, commi 2, 3 e 4 del

Alcune prestazioni «salvate»

SPESE PER RSA

Fratello del dipendente

Le spese per la Rsa del fratello non autosufficiente del dipendente, in seguito ai cambiamenti normativi del 2025, non sarebbero state rimborsabili dal datore di lavoro. Il fratello, infatti, non è nell'elenco dei beneficiari modificato dalla legge di Bilancio 2025 e manca il requisito della convivenza richiesto dal Dlgs 192/2025. In seguito alle modifiche apportate dal decreto Omnibus, le spese sono ora rimborsabili dal datore di lavoro, senza limiti di importo né rispetto di ulteriori condizioni, senza assoggettamento a imposte (ex articolo 51, comma 2, lettera f-ter) del Tuir), né a contributi.

SPESE DI VIAGGIO

Suocera non convivente

In seguito ai due cambiamenti normativi avvenuti nel 2025, l'acquisto di un viaggio da parte di un dipendente per la suocera non convivente non sarebbe stato da inserire fra le prestazioni di welfare aziendale. La suocera, infatti, non è presente nell'elenco dei familiari post legge di Bilancio 2025 e manca il requisito della convivenza. In seguito alle modifiche del decreto Omnibus il viaggio è acquistabile, senza limiti di importo, dal datore di lavoro, senza assoggettamento né a imposte (articolo 51, comma 2, lettera f) del Tuir), né a contributi.

SPESE SCOLASTICHE

Pagate dal coniuge

Le spese scolastiche sostenute dal dipendente con giustificativo intestato a lui, ma pagate dal coniuge tramite un conto non cointestato, prima dell'interpello 159/2026 dell'agenzia delle Entrate non sarebbero state rimborsate dal datore di lavoro. In seguito al chiarimento dell'Agenzia, nel caso in cui il coniuge non sia legalmente ed effettivamente separato, il datore, senza limiti di importo né rispetto di ulteriori condizioni, potrà procedere al rimborso senza assoggettamento né a imposte (ex articolo 51, comma 2, lettera f – bis) del Tuir), né a contributi.

Tuir, i soggetti elencati non dovevano essere necessariamente né conviventi né, salvo nei casi espressamente previsti dalla norma, fiscalmente a carico del dipendente. La Legge di Bilancio 2025 (legge 207/2024), con l'intento di circoscrivere la platea dei soggetti beneficiari delle detrazioni d'imposta, aveva eliminato dall'articolo 12 del Tuir tutti i soggetti presenti nell'elenco che precede, sostituendoli con gli ascendenti del dipendente. Da questa modifica dell'articolo 12 del Tuir, è conseguita, di fatto, una drastica limitazione all'erogazione di alcune tipologie di benefit nell'ambito delle iniziative di welfare aziendale, in particolare quelli previsti dal comma 2, lettera f), cioè i servizi con finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale, sanitaria e culto.

Il requisito della convivenza

Il Dlgs 192/2025 ha poi reinserito nell'elenco i familiari previsti dalla versione della norma vigente al 31 dicembre 2024 - con effetto retroattivo al 1° gennaio 2025 e dunque annullando a fine periodo d'imposta l'efficacia della modifica introdotta dalla legge di Bilancio 2025 - ma con una sostanziale differenza. Nel

testo del decreto legislativo, infatti, era stata prevista, quale nuova condizione, che i soggetti dell'elenco fossero anche conviventi con il contribuente o percepissero assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria, creando così ulteriore scompiglio nel mercato del welfare. Nonostante l'avvenuto ripristino dell'elenco dei beneficiari, la necessità di verificare l'ulteriore condizione della convivenza aveva notevolmente e nuovamente ridotto - seppur in modo differente - e pressoché azzerato la fruibilità di alcuni benefit.

Si pensi, ad esempio ai servizi per familiari anziani non autosufficienti (comma 2, lettera f-ter) quali, ad esempio, Rsa, servizi infermieristici e domiciliari, consegna di pasti a domicilio, e così via, che, praticamente sempre, riguardano soggetti non conviventi con il dipendente e che, di conseguenza, non rientravano più fra quelli che potevano fruire delle age-

volazioni previste dalla normativa, in seguito all'ultima modifica.

L'effetto del decreto Omnibus

In questo contesto, è intervenuto il Dlgs 148/2026, che ha modificato nuovamente l'articolo 12 del Tuir, adottando finalmente la formulazione originaria. Anche in questo ultimo caso l'efficacia della modifica è stata retroattiva, avendo decorrenza dal periodo d'imposta 2025 e annullando ex post entrambi gli effetti degli interventi normativi precedenti. L'efficacia retroattiva del decreto consente alle aziende e ai provider, grazie al ripristino dell'originario ambito applicativo allargato della norma voluto dal legislatore, di accettare le richieste di utilizzo di tali servizi per i familiari di molti dipendenti, che sono state necessariamente respinte fino all'entrata in vigore del Dlgs 148/2026, il 12 agosto scorso.

Sarebbe anche possibile, volendo, rivedere la Certificazione unica dell'anno passato, alla luce del fatto che alcune voci ai tempi considerate imponibili potrebbero ora non più esserlo, stante l'efficacia retroattiva dell'ultima modifica apportata.

Potrebbero essere riviste alcune voci considerate imponibili nella Certificazione unica rilasciata dai datori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **RITORSIONI** Stop a magneti e terre rare: 2 aziende rischiano il crac

Le sanzioni di Pechino contro l'Italia

» **Leonardo Bison**

Da due mesi nella lista nera, o quantomeno grigia, di Pechino, senza sapere perché. Il 24 luglio scorso il ministero del Commercio cinese diramava a livello globale un comunicato stringato in cui spiegava che per "salvaguardare la sicurezza e gli interessi nazionali e adempiere agli obblighi inter-

nazionali, quali la non proliferazione" avrebbe bloccato (concedendo deroghe in casi di "vera necessità") l'esportazione di materiali "dual-use" (cioè che possono avere uso militare e civile) a 14 aziende europee. Si tratta di magneti pesanti in terre rare, su cui Pechino sa di contare su un quasi monopolio (oltre il 90% arrivano da lì). Comunicato che seguiva di 24 ore il 21esimo pacchetto

di sanzioni europee contro la Russia, che includeva anche alcune aziende che hanno sede in Cina.

A PAG. 9



Due aziende italiane sanzionate dalla Cina rischiano la chiusura

Ostilità A luglio lo stop alle forniture di magneti in terre rare: per Pechino fanno prodotti "dual use" In realtà è una ritorsione

» **Leonardo Bison**

Da due mesi nella lista nera, o quantomeno grigia, di Pechino, senza sapere perché. Il 24 luglio scorso il ministero del Commercio cinese diramava a livello globale un comunicato stringato in cui spiegava che per "salvaguardare la sicurezza e gli interessi nazionali e adempiere agli obblighi internazionali, quali la non prolifera-

zione" avrebbe bloccato (concedendo deroghe in casi di "vera necessità") l'esportazione di materiali "dual-use" (cioè che possono avere uso militare e civile) a 14 aziende europee. Si tratta di magneti pesanti in terre rare, su cui Pechino sa di contare su un quasi monopolio (oltre il 90% arrivano da lì). Comunicato che seguiva di 24 ore il 21esimo pacchetto di san-

zioni europee contro la Russia, che includeva anche alcune aziende con sede in Cina. Nella lista del ministero cinese c'erano la tedesca Rheinmetall, la ceca Tatra Trucks, l'università



politecnica di Wroclaw, aziende francesi, polacche, bulgare e anche due imprese italiane poco note al grande pubblico: la Lafert, con sede a San Donà di Piave (Venezia) e la Garnet di Concorezzo (Monza-Brianza).

LA NOTIZIA non ha fatto rumore da noi. Solo lunedì scorso Confindustria Veneto Est ha alzato la voce notando che "le pesanti restrizioni introdotte dalla Cina stanno creando grandi difficoltà ad aziende strategiche", che non hanno a che fare con l'industria militare. Sono due imprese molto diverse tra loro: Lafert produce motori elettrici, ha un

migliaia di dipendenti in Europa di cui 790 concentrati nei due stabilimenti principali, nel veneziano, e fa parte del gruppo giapponese Sumitomo; Garnet di dipendenti ne ha 33, si occupa di automazione e robotica e oltre a quella di Concorezzo ha una sede in Cina da decenni e dei magneti fa anche acquisto e rivendita. Forse proprio questo potrebbe aver indisposto le autorità cinesi, ma non è dato sapere, perché nessuna motivazione, a parte la già citata "sicurezza nazionale", ha accompagnato l'inserimento

in lista.

Evitando difese d'ufficio, è certo che si tratta di due realtà (fatturato rispettivamente di 144 e 9 milioni di euro nel 2025) decisamente marginali rispetto ad altre che, in Italia e in Europa, sono di certo impegnate nell'industria bellica. Nessuna delle due sembra aver ancora capito perché è finita in quella lista. Lafert forse è finita in uno scontro Cina-Giappone, dato che la casa madre Sumitomo aveva un blocco su quei materiali da febbraio. Ma la cosa più problematica, per dirigenti e responsabili legali, è non avere modo di difendersi: "Immagini di trovarsi un giorno, con la sua azienda, contro la Repubblica Popolare Cinese" sussurra uno di essi.

Adesso non resta che la trattativa con le istituzioni italiane, che devono poi mediare con quelle europee, che a loro volta dovrebbero convincere Pechino a depennare quelle aziende, o tutte, dalla lista. Anche perché se la Cina dovesse alzare il tiro e vietare o limitare l'export di terre rare ad aziende molto più grandi, i danni per l'economia del continente sarebbero difficilmente contenibili. Per le due infilate nella lista, il rischio ora è di finire rapidamente fuori mercato, con un aumento dei costi di importazione o, peggio, esaurite le scorte, danni permanenti alla produzione:

per alcuni dei motori prodotti da Lafert non esistono attualmente alternative ai magneti pesanti in terre rare, ammette Loris Gaiotto, sindacalista Fiom Cgil e dipendente dell'azienda. Col blocco della produzione, i danni si estendono all'indotto, come già avvenuto con le aziende che esportavano in Russia o sanzionate a causa dei soci russi. Ora ci sono le sanzioni di ritorno.

"Proprio nei giorni scorsi, abbiamo avuto una nuova interlocuzione col ministro degli Esteri, Antonio Tajani che ha assicurato l'impegno del governo ed in particolare del suo dicastero verso le autorità di Pechino. Accogliamo positivamente questo impegno, ora è essenziale che si agisca in tempi rapidi", ha dichiarato, in sostegno di Lafert, della sua funzione civile e della filiera locale, la presidente di Confindustria di Venezia-Padova-Treviso Paola Carron, spiegando di aver avviato da subito un dialogo con governo e ambasciata cinese. Pubblicamente il ministero non ha rilasciato informazioni su come stanno andando le trattative. Certo è che la reazione cinese ha spiazzato tutte le aziende coinvol-

te, ma pure la commissione Ue che quel giorno dichiarava: "Siamo in contatto con gli Stati membri per capire le conseguenze. Cercheremo chiari-

menti con le controparti in Cina, per capire esattamente che cosa è in gioco".

DA MARZO 2026 PECHINO si è dotata, informando tutti i partner, di una legge che permette di adottare in autonomia restrizioni o divieti temporanei all'import-export: il cambio di atteggiamento era noto. Ad aprile si era tenuta una missione del ministro Tajani in Cina, conclusa con toni entusiasti: "La missione ha contribuito a rafforzare il dialogo con le autorità cinesi, con l'obiettivo di migliorare le condizioni operative per le imprese italiane e promuovere un contesto più trasparente e prevedibile". Il primo blocco di aziende europee sanzionate è di fine aprile, sette, tutte legate alla produzione di armi o sistemi di difesa (nessuna italiana, ma c'era una partecipata tedesca di Leonardo). Poi la doccia fredda del 24 luglio, di cui dopo due mesi ancora non si capiscono i contorni.



Tajani assicura l'impegno del governo. Bene, adesso è essenziale agire in tempi rapidi



Un esercito di aziende in corsa per il riarmo

Dietro ai big come Leonardo e Fincantieri ci sono Pmi specializzate che si convertono alla difesa
I casi, da Planetek alla Dino Paoli

Livia Caivano

Il boom della spesa europea per la difesa in Italia non riguarda solo le grandi commesse di Leonardo e Fincantieri ma anche il tessuto imprenditoriale di tutta la filiera. Meccanica, elettronica, componentistica, software, cybersecurity, spazio, droni e perfino farmaceutica. È in atto un cambiamento delle strategie industriali del nostro Paese.

Secondo le stime di PwC, il nuovo obiettivo di oneri militari per i paesi membri della Nato al 5% del Pil (di cui il 3,5% in difesa e l'1,5% in resilienza civile) porterà la spesa europea a superare i 1.300 miliardi entro il 2035, oltre il doppio di quella di oggi. «La vera novità è la quota riservata al civile», spiega Cesare Battaglia, Partner EMEA and Italy AD&S Leader, PwC Italy, perché segnala che «infrastruttu-

re, energia, cybersecurity e mobilità vengono ormai considerate parte integrante del concetto di sicurezza». L'Italia è un ecosistema industriale pronto per diversificare anche l'industria della difesa. Settori come quelli legati alle telecomunicazioni, alla cybersecurity e all'intelligenza artificiale, alle tecnologie e alla manifattura avanzata, sono chiamati a svolgere un ruolo sempre più importante. «Una parte significativa della prossima generazione di capacità di difesa europea nascerà fuori dal settore tradizionale militare», prosegue Battaglia di PwC. «Per l'Italia questo può rappresentare un'opportunità importante, perché dispone di competenze industriali rilevanti in molti di questi settori».

Entrare nel mercato della difesa non significa necessariamente abbandonare il proprio settore di origine. Il caso Volkswagen in Germania e quello Renault in Francia ne sono un esempio concreto. Il tessuto imprenditoriale italiano vanta diverse filiere potenzialmente

rilevanti che potrebbero essere progressivamente adattate o diversificate per rispondere alle nuove esigenze del settore. Qualcuno lo sta già facendo.

MECCANICA DI PRECISIONE

Dino Paoli, azienda emiliana nata nel 1968, leader nella fornitura di strumenti per i box del motorsport, opera oggi nei cantieri navali, nelle opere ferroviarie e nelle miniere per le grandi opere civili. Negli ultimi due anni ha esteso l'uso delle sue tecnologie di precisione alla filiera della difesa e dell'ae-



rospazio. Per l'azienda si tratta di un approccio iniziale ma dal grande potenziale di sviluppo. Airmation è invece un'azienda brianzola e si occupa della gestione di fluidi industriali con pompe di alimentazione altamente specializzate per il settore automotive, cosmetico e tyre. «Per le attività belliche stiamo sviluppando macchine per la ricopertura a spessore interna ed esterna di superfici cilindriche di razzi e proiettili, tramite fluidi speciali a base bicomponente», spiega Mario Traversi, responsabile Airmation ECP.

MATERIALI AVANZATI

Nata nel 1977 nel settore del vetro e delle soluzioni trasparenti civili in Veneto, Isoclima oggi opera attraverso cinque siti produttivi tra Europa e Stati Uniti. «La nostra presenza nella difesa risale ai primi anni novanta», racconta Giancarlo Perlini, group chief commercial & marketing officer di Isoclima Group. Isoclima contribuisce in misura crescente ai programmi di nuova generazione nella difesa terrestre, aerospaziale e navale. «La nostra ambizione è trasformare queste opportunità in crescita di lungo periodo», sottolinea Perlini. E così Nexiam, pmi specializzata nella chimica di sintesi e formulazione polimerica per l'industria, fa sapere che guarda con interes-

se alle opportunità nel settore della difesa e dell'European Defence Fund.

DIGITALE E SICUREZZA

Il 20% circa del fatturato del Gruppo SolidWorld arriva invece già oggi dal settore difesa. Nato nel 2003, è oggi uno dei fornitori italiani più importanti a livello internazionale per la progettazione software e 3D. È a capo di un gruppo di dieci aziende attive tra industria, biomedicale e solare e dal 2022 è quotata a Piazza Affari. Nel 2025 ha annunciato il rafforzamento nella difesa con la produzione su commessa di componenti militari e aerospaziali. Nice è poi un gruppo tecnologico internazionale di Treviso esperto in soluzioni di Smart Living. Nel 2025 ha registrato oltre 600 milioni di fatturato, e dal 2016 opera anche nella sicurezza perimetrale e nella protezione di persone e infrastrutture critiche, con soluzioni destinate a contesti come aeroporti, data center, strutture governative, trasporti e utilities.

AEROSPAZIO

Planetek è infine un ecosistema già maturo, dual-use fin dalla fondazione. Nato in Puglia, si occupa di sistemi di terra per l'osservazione del nostro pianeta da 33 anni. Ha sviluppato una specializzazione graduale e lo scorso anno è sta-

ta acquistata dalla scaleup space-tech italiana D-Orbit, uno dei primi attori del mercato new space oggi specializzata nella logistica spaziale. Anche il settore farmaceutico italiano è coinvolto. Sarebbero almeno tre i grandi gruppi italiani che partecipano regolarmente ai più importanti forum della difesa, valutando come rispondere a esigenze di sviluppo e produzione di principi attivi, vaccini e farmaci salvavita utilizzabili in scenari di emergenza.

La strada però è ancora lunga, avverte Michele Nones, vicepresidente vicario dell'Istituto Affari Istituzionali. La spinta economica reale allo sviluppo del settore difesa arriva in questo momento da pochi Paesi, Germania in testa: «L'Ue può prestare risorse o cofinanziare marginalmente i progetti del settore, non sostituire gli investimenti nazionali». Per Nones l'Italia «sta chiacchierando molto e facendo poco».

5%

LE SPESE

L'obiettivo Nato di portare la spesa militare al 5% del Pil (3,5% in difesa e 1,5 in resilienza civile) porterà la spesa Ue a 1.300 mld



L'OPINIONE

Una parte significativa della prossima generazione di capacità di difesa europea nascerà fuori dal settore tradizionale militare. È un'opportunità

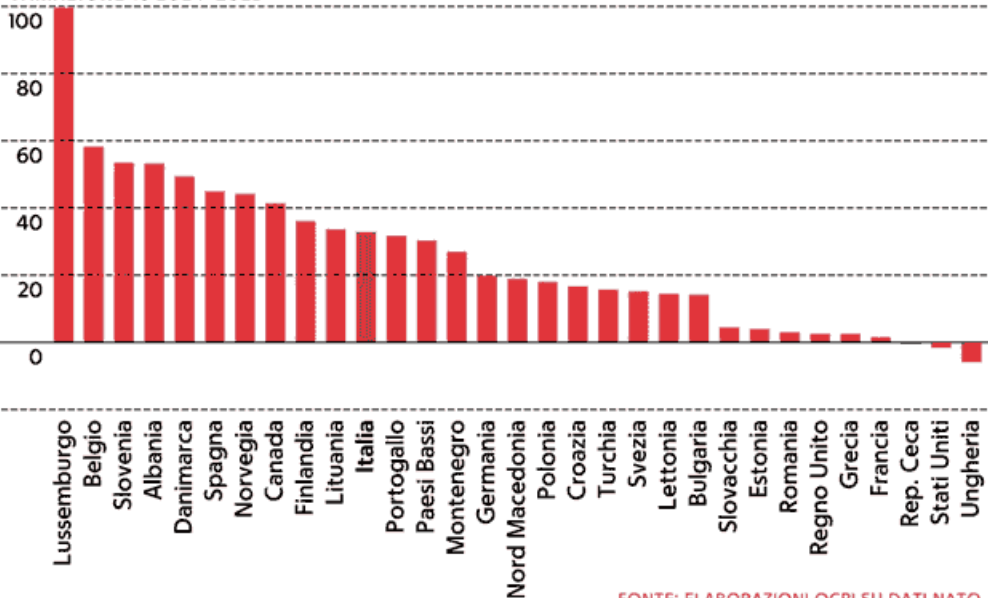




INUMERI

LE SPESE MILITARI DEI PAESI NATO COSÌ LA VARIAZIONE REALE TRA 2024 E 2025

VARIAZIONE % 2024-2025



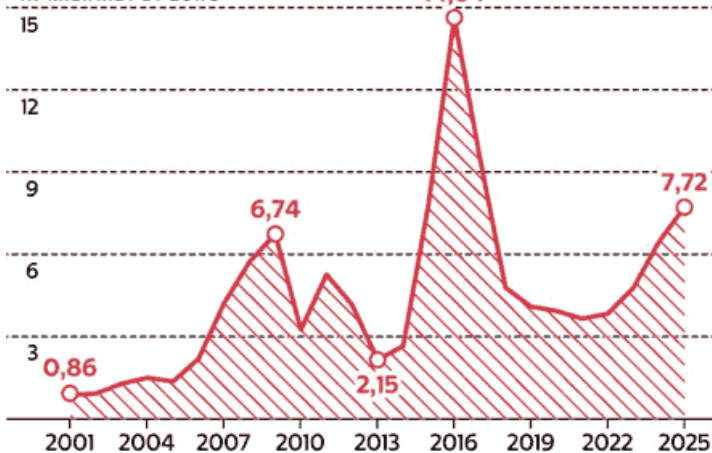
8

SPACE

Secondo l'ultimo dato Ocse, le imprese italiane della space economy hanno generato 8 miliardi di produzione

L'EXPORT DI ARMI LE AUTORIZZAZIONI IN ITALIA

IN MILIARDI DI EURO



FONTE: RELAZIONE SULLE OPERAZIONI AUTORIZZATE E SVOLTE PER IL CONTROLLO DELL'ESPORTAZIONE, IMPORTAZIONE E TRANSITO DEI MATERIALI DI ARMAMENTO, 2025



L'OPINIONE

Ma l'Ue può solo finanziare in piccola parte i progetti. Restano fondamentali gli investimenti nazionali e l'Italia sta chiacchierando molto e facendo poco



Il 30 settembre i giudici di Milano decidono se sospendere lo spegnimento dell'area a caldo

Nuovi incontri tra governo e sindacati

La Uilm: "Risarcimenti ai lavoratori"

LA VERTENZA
VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

Potrebbe essere un'altra settimana di incontri tecnici al ministero del Lavoro e di confronti tra sindacati per stilare un possibile calendario di assemblee con le tute blu. E, probabilmente, anche di un ritorno in Consiglio dei ministri del decreto sull'ex Ilva di Taranto che guarda alla tutela dei lavoratori, compresi quelli dell'indotto, e alla reindustrializzazione. Tutto questo nell'attesa del 30 settem-

bre, quando i giudici dovranno pronunciarsi sull'eventuale sospensione del provvedimento di spegnimento dell'area a caldo, disposto lo scorso 27 luglio. Si tornerà dinanzi alla Corte d'Appello di Milano, stavolta per discutere la nuova istanza di sospensiva presentata dai commissari per evitare lo stop agli impianti in vista dell'udienza dinanzi alle Sezioni Unite della Cassazione, fissata per il 20 ottobre. E cioè esattamente sei giorni prima della prevista chiusura di cokerie, laminatoi e altiforni. Nel frattempo, congelati procedure di spegnimento e gli annunciati 2.500 licenziamenti tra i lavoratori dell'indotto.

«Basta giocare sulla pelle dei lavoratori – dice il segretario generale Uilm, Davide

Sperti – o scaricare responsabilità alla magistratura che interviene a tutela dei diritti costituzionali proprio a causa dell'ignavia dei governi che si sono avvicendati».

Sperti spiega che «oltre la cassa integrazione straordinaria e il blocco licenziamenti negli appalti, occorrono strumenti di risarcimento per chi è stato esposto negli anni sugli impianti». Al governo si chiede «un progetto industriale credibile che deve partire da una responsabilità diretta dello Stato attraverso una cordata a maggioranza pubblica».

Entro il 15 ottobre si attendono infatti le offerte finali per rilevare Acciaierie d'I-

talìa. Sul tavolo, l'interesse di Jindal, degli acciaieri italiani guidati da Federacciai e di Flacks Group.

Nel frattempo, si studiano ammortizzatori sociali, incentivi all'esodo, indennità per l'esposizione all'amianto e lavoro usurante. La strada che prenderà il dossier sarà legata al verdetto di Cassazione e Corte d'Appello. Sullo sfondo, la decarbonizzazione. «La priorità è un cronoprogramma di interventi e impianti green» dice Pietro Cantoro, segretario Fim Taranto-Brindisi per la sezione appalto e indotto. Questo è «l'anello più debole, che paga un prezzo altissimo per assenza di visione e capacità di scelta della politica». —



Davide Sperti
Segretario generale Uilm

